

Italian textile fashion una squadra per la moda

In Europa come in Italia: l'etichetta bugiarda è sempre in agguato. Gli enti camerali uniscono le forze

Ha appena un anno di vita ma ha già mosso passi da grande. Itf (Italian textile fashion) è l'organismo di coordinamento degli enti camerali italiani. Nato nel maggio 2005, ne fanno attualmente parte 20 enti camerali, 4 Unioni regionali e Unioncamere; alla presidenza è stato nominato Luca Mantellassi. Itf è nato dall'urgenza avvertita anche dalle Camere di commercio di tutela della filiera moda, un patrimonio da difendere e da salvaguardare sia dal punto di vista dell'industria e degli addetti che vi lavorano, sia da quello della difesa dei diritti dei consumatori. Va in questa direzione un'importante indagine europea, "Monitoraggio dei prodotti tessili in vendita sul mercato europeo", promossa appunto da Itf e recentemente presentata a Bruxelles.

Come mai le Camere di commercio hanno avvertito l'esigenza di creare questo organismo?

L'organismo intercamerale per la filiera moda nasce con l'obiettivo di realizzare iniziative per lo sviluppo del settore e di favorire un miglior coordinamento tra gli interventi attuati da varie Camere di commercio a livello territoriale, cercando di sintetizzare in maniera più efficace gli interessi dell'ampio arco di soggetti che compongono la filiera moda, anche attraverso una maggiore collaborazione con il mondo associativo.

Può illustrare, a grandi linee, l'attività, le azioni, i fronti che vedono impegnato Itf?

Due le priorità di Itf: da un lato, valorizzare la produzione moda italiana dando vita ad un sistema di tracciabilità; dall'altro, tutelare il consumatore finale e gli operatori del settore promuovendo un sistema di controlli in grado di verificare in primo



luogo la veridicità di quanto dichiarato in etichetta.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, stiamo lavorando alla realizzazione di un sistema volontario di tracciabilità ed etichettatura, per valorizzare quei requisiti non obbligatori che possono qualificare i prodotti del settore moda, differenziandoli da quelli convenzionali e rendendoli maggiormente appetibili sul mercato. Tra questi requisiti assume valore prioritario quello dell'origine delle materie/semilavorati/prodotti.

Per quello che riguarda i controlli, è stato costituito un gruppo di lavoro tecnico per l'analisi della normativa esistente in materia, con l'obiettivo di fare una sintesi dell'attuale panorama normativo e formulare un intervento legislativo che chiarisca una volta per tutte le funzioni delle

Camere di commercio in questo ambito. **Parliamo di sviluppo locale. In che modo Itf aiuta la collaborazione sul territorio?**

Itf sostiene la collaborazione coordinando e facendo dialogare i territori e questo modo di agire può essere di grandissima utilità per quanti decidono le linee di intervento



politico, sia per il governo nazionale che per le regioni. Alcune Camere di commercio hanno deciso di unire le forze, di fare squadra, potremmo dire, senza timore di sembrare retorici, di fare sistema e la costituzione di Itf va proprio in questa direzione.

Italian textile fashion è nato circa un anno fa. "Monitoraggio dei prodotti tessili in vendita sul mercato europeo" è sicuramente un risultato importante per un'organizzazione così giovane. Qual è il quadro che ne viene fuori?

Abbiamo riscontrato in Europa gli stessi problemi che sono emersi dalle indagini fatte in Italia: le etichette dei capi di abbigliamento nel 57% dei casi non rispecchiano le caratteristiche del capo acquistato. Questa irregolarità in alcune situazioni è aggravata dalla presenza di sostanze allergeniche o di ammine cancerogene utilizzate nella tintura. Una situazione, quindi, di grave irregolarità che non può lasciarci indifferenti.

In particolare quali sono i paesi di produzione dei capi presi in esame nelle cinque città europee?

Le città europee che abbiamo scelto per l'indagine sono: Amsterdam, Stoccolma, Parigi, Francoforte, Barcellona. Non possiamo sapere dove sono stati prodotti i capi analizzati: secondo le informazioni presenti in etichetta, il 3% è stato prodotto in Europa, il 36% non dichiara l'origine del capo,

la restante parte è importata.

Si può dire che spendere meno per un capo di abbigliamento, può costare molto caro?

Non credo che ci sia una relazione così diretta tra costo del capo e presenza al suo interno di sostanze dannose per la salute. Naturalmente il consumatore che acquista capi di bassa qualità si espone maggiormente a questo rischio, ma non è detto che lo stesso problema sia assente in prodotti di una fascia di prezzo maggiore. E' la qualità del capo a fare la differenza, ma oggi il consumatore non ha gli strumenti per poter essere aiutato a fare le proprie scelte.

Itf ha messo in campo questa importante indagine che ha richiamato l'attenzione del ministro per il Commercio internazionale e le politiche comunitarie

Emma Bonino. Quando crede cominceremo a vedere i primi risultati di tanti sforzi?

La nostra iniziativa a Bruxelles è stata fondamentalmente un'azione a sostegno dell'approvazione del regolamento per il "made in". Il ministro Bonino si è mostrato molto sensibile a questa tematica: credo che la nostra indagine possa essere uno strumento utile per convincere i paesi indecisi a prendere una posizione favorevole all'indicazione di origine. Un gesto concreto, quindi, per far emergere un problema di fronte al quale non si può restare indifferenti.



Luca Mantellassi



INDAGINI

Monitoraggio sui prodotti tessili in Europa: la ricerca è online

E' disponibile sul sito internet www.itfashion.org il testo integrale dell'indagine commissionata al Centrocot da Itf sul monitoraggio dei prodotti tessili in Europa. La ricerca, facendo un confronto anche con indagini analoghe svolte in Italia, evidenzia in maniera incontestabile il problema della veridicità dell'etichettatura dei capi, sottolineando l'importanza di un sistema di controlli sul mercato più rigido, per tutelare gli interessi dei consumatori.



ANTI-DUMPING

Calzature, prorogati i dazi per due anni

I dazi antidumping sulle calzature in cuoio importate da Cina e Vietnam sono stati approvati dal Coreper nel corso della riunione del 4 ottobre. In particolare sono stati fissati dazi al 16,5% per le calzature cinesi e 10% per quelle vietnamite, anche se con una maggioranza risicata: nove i voti a favore, quattro gli astenuti (che vengono conteggiati come favorevoli) e dodici i contrari. La decisione è stata presa al termine di una indagine durata 15 mesi che ha attestato il dumping e i danni per i produttori e i consumatori europei



INTERNET

E' in linea il sito Itf

Iniziative, progetti, notizie dall'Europa e dall'Italia: sono queste alcune delle informazioni reperibili sul sito internet di Italian textile fashion all'indirizzo www.itfashion.org. Per i soci dell'organismo camerale sarà inoltre presto attiva una sezione riservata nella quale reperire tutto il materiale sull'attività di Itf, sui gruppi di lavoro, sui progetti in corso. Sarà poi anche realizzata una newsletter mensile che raccoglierà notizie dal mondo della ricerca e informazioni su finanziamenti.